

B. — L' 'ALBÎRÛNÎ DI SACHAU

per M. AMARI.

Chronologie orientalischer Völker von Albîrûnî, herausgeben von Dr. C. Eduard Sachau. Leipzig, 1876-78, in 4^o, testo arabico.

The Chronology of ancient nations, ecc. translated and edited with notes and index by Dr. C. Edward Sachau. London, 1879, gr. in 8^o.

Affinchè i lettori del *Bollettino* si persuadano sempre più dell'alto ufficio che tengono i consorzî scientifici nella forma attuale della civiltà, voglio incominciare questo ragguaglio con l'avvertenza, che l'opera importante dello Albîrûnî e il gran lavoro che ha fatto su quella l'erudito professore di Berlino, sarebbero come perduti, se la Società Orientale di Germania non avesse provveduto alla stampa del testo arabico, e la Società inglese, che s'addimanda *Oriental Translation Fund*, non avesse pubblicata la versione. Lo spaccio de' libri non corre a seconda del valore scientifico di essi. Quando non si può sperar pronto e largo lo spaccio, è mestieri che pensino alla stampa i Governi, le Accademie o le Società; ma i primi e le seconde sono per propria costituzione mecenati poco accorti: d'altronde gli ajuti, di cui posson disporre, non bastano a tutto. L'Inghilterra, maestra della libertà moderna, ci ha dato l'esempio delle associazioni spontanee intese a promuovere particolari studî; ed è stata imitata a poco a poco dovunque si stende la civiltà europea. Dicasi ad onore dell'Italia che, rinata da poco tempo alla vita nazionale, si è messa in via anch'essa, come lo prova il numero degli iscritti alla nostra Società Geografica. Il fatto è che le Società libere riescono meglio d'ogni altro. Per limitarmi agli studî orientali, ai quali appartiene il libro di Albîrûnî, dirò che numerose ed importantissime opere sono uscite alla luce in questo secolo per cura della *Royal Asiatic Society*, della *Société Asiatique*, dell'*Oriental Publication* e dell'*Oriental Translation Fund*, della *Deutsche morgenländische Gesellschaft*, e delle Società congeneri di Calcutta, di Bengala, di New-Haven ed altre.

'Albîrûnî, così chiamato da un luogo ov'ei nacque, nel Khowarizm (*Chorasmia*), come si appellava quel ch'è ora il Khanato di Khiva, si trovò, (incredibile oggi a dirlo) in un centro di forti studî. Aveano gli Arabi,

nei primi secoli dell'islamismo, promosse con ardore giovanile le scienze testè accattate dall'impero bizantino e dal sassanida; ond'egli avvenne che nelle regioni di là dell'Oxus, e più generalmente diremo nel Turkestan, disposto già alla cultura dai precedenti commerci con la Persia, fiorissero fin dall'ottavo secolo dell'era volgare, le matematiche, l'astronomia ed altre scienze. Basta ricordare, tralasciandone tanti altri, i nomi di Al Fargani e di Muhammad ibn Musa al Khowarizmi, ai quali s'aggiunse nel X secolo il nostro autore e il suo contemporaneo e rivale Avicenna: e la serie continuò fino ad Ulug Beg discendente di Tamerlano. Ed è qui da notare con Ibn Khaldûn, Arabo di puro sangue, che gran parte degli scrittori di cui abbiain le opere in arabico, usavano sì la lingua dei primi conquistatori, ma non discendeano di loro schiatta.

La cultura intellettuale, non intermessa sotto la dinastia de' Samanidi, che tennero l'Asia centrale dipendendo nominalmente dai Califfi, durava nel principato de' Khowarizmi, quando vi nacque il nostro autore, l'anno 973 dell'era volgare. Appoggiandosi sempre a qualche corte, com'era costume dei dotti musulmani, egli visse prima in patria; poi nel Georgian, sulle sponde meridionali del Caspio; seguì in ultimo le fortune di Mahmûd il Gaznevid; accompagnò il conquistatore nell'Afganistan (1018) e nell'India; studiò attentamente il paese tra l'Indo e il Gange; ne scrisse un'opera che è rimasta celebre; e, ritornato, com'è sembra, nel Turkestan, morì il 1048.

Il catalogo dei libri di 'Albîrûnî, scritto da lui stesso il 1035 (*Chronologie, ecc.*, testo arabo inserito nella prefazione a pag. XXXVIII-XLVIII) contiene centoventotto tra opere ed opuscoli, a che sono da aggiungere i libri scritti negli ultimi tredici anni della sua vita: infatti la Bibliografia araba di Haggi Khalfa e le biblioteche d'Europa ci danno col suo nome parecchi trattati che mancano nel catalogo autentico. Indi veggiamo la vasta e svariata dottrina di 'Albîrûnî. Egli dettò opere storiche, fece versioni di libri sanscriti di filosofia, di matematica e di medicina, nè sdegnò di tradurre favole e romanzetti; toccò argomenti di ottica e di statica, di fisica terrestre, di geografia, di matematiche; e soprattutto scrisse di astronomia pura, ed applicata, come noi diremmo, all'astrologia, che pareva la scienza più utile, e lo era, se non altro, agli astrologi. Mettiamo da parte l'errore dei tempi e l'ansia curiosità dell'intelletto umano, il quale, trovando assurda la soluzione di molti problemi datagli dalla teologia, l'andava cercando nel cielo materiale. Con questa eccezione 'Albîrûnî ci comparirà sempre vastissimo ingegno, ricercatore sagace e diligente, osservatore armato di sana critica e filosofo amante del vero.

L'opera, della quale abbiamo alle mani il testo e la versione inglese, è intitolata nel primo « Le vestigie che avanzano de' tempi andati »; ed è vera cronologia universale de' popoli e de' tempi dei quali l'autore potè avere notizia. Incomincia e finisce coi moti dei corpi celesti, onde si misura il tempo. Fissate astronomicamente le basi della cronografia, l'autore descrive i sistemi con che i diversi popoli computarono gli anni, i mesi e i giorni; le ère che ciascuno di quelli segnò; le varie opinioni corse sull'epoca della creazione e sul diluvio, asserito dagli Ebrei e negato dai Magi della Persia e da altre nazioni, tra le quali gli Indiani e i Cinesi, creduto parziale da altri. La cronologia universale di 'Albîrûnî si limita natural

mente ai popoli che ei conosceva molto o poco: Persiani, Sogdiani (Bukhara), Khowarizmi (Khiva), Giudei, Siri, Harranî, Sabî, Arabi, Greco-romani e Cristiani sia Melchiti, sia Nestoriani. L'autore dà ragguagli sulle religioni di cotesti popoli, e sugli impostori che a quando a quando tentavano di mutarle; va notando i nomi dinastici o proprî de' monarchi e gli anni che ciascuno regnò; mostra come va ridotto reciprocamente il computo delle ère diverse; esamina gli errori de' calendarî e le riforme fattevi; descrive le feste e le cerimonie religiose; tocca della idrografia; dà un calendario meteorologico e lo critica pure a modo suo. 'Albîrûnî veste, quanto ei può, di fatti storici la cronologia; la rischiera con molte tavole; compila insomma un'opera che potrebbe servire di modello, se l'ordine vi fosse più logico e i dati più vasti e più sicuri. Quelli dei Greci e dei Romani egli attinse da versioni siriane e da ragguagli delle sette cristiane di Oriente. Quelli dei Persiani, e soprattutto delle sette zoroastriane a mezzodi ed a settentrione dell'Oxus, da libri ch'egli cita, ma la più parte sono perduti per noi, e da tradizioni dei Magi e dei Sabî, le quali già si andavano dileguando al suo tempo: onde ci tornano importanti i ragguagli, e più sarebbero senza le lacune dei codici che il dotto editore crede lasciate per malizia religiosa dei copisti.

Tale è l'opera di 'Albîrûnî. Difficilissima è stata quella dell'editore: raccapezzare un testo così spinoso da due soli manoscritti moderni, che affogano nelle cifre, nei termini tecnici e nei nomi proprî, stranieri la più parte alla lingua arabica, e però manomessi dai copisti. L'editore e traduttore si è ajutato coi calcoli matematici ed ha potuto vincere molte difficoltà, mercè una vastissima erudizione classica ed orientale ed una sicura cognizione di quell'arabico che scriveano gli scienziati al tempo di 'Albîrûnî.

Avremmo qui terminato il nostro cenno, se, indirizzandoci a cultori della Geografia, non fosse pregio dell'opera dir qualcosa di un gran lavoro geografico e storico di 'Albîrûnî, il quale aspetta ancora un editore valoroso e perseverante come il prof. Sachau. 'Albîrûnî seguì nell'India, come si è detto, il conquistatore Mahmûd; studiò il paese, le schiatte, gli ordini civili, i costumi, le lettere, le scienze; apprese il sanscrito; tradusse varî libri e compose, nel 1031 dell'era volgare, un trattato particolare sull'India, del quale una copia moderna ed assai mediocre si trovava nella Biblioteca reale di Parigi qualche mezzo secolo fa. Il mio maestro M. Reinaud ne pubblicò uno squarcio con traduzione francese (*Journal Asiatique*, serie 4, vol. IV, 1844). Salomone Munk, ch'io conobbi da presso nella Biblioteca parigina e che ha lasciato opere pregevolissime di storia e letteratura ebraica, e versioni francesi dall'arabico, tra le altre l'opera filosofica di Maimonide intitolata, La Guida degli Smarriti, il Munk, io dico, aveva intrapresa la pubblicazione dell'India di 'Albîrûnî; ma dovette abbandonarla per una malattia che finì privandolo al tutto della vista. Dopo la quale sventura, la Società Asiatica di Parigi, a sollecitazione del Mohl, suo illustre presidente, deliberava di pubblicare l'Albîrûnî nella intrapresa Collezione di autori orientali, affidandone l'opera al barone de Slane ed a F. Woepcke: l'uno peritissimo nella lingua e nella erudizione arabica, e l'altro arabista, matematico e iniziato al sanscrito. Perchè un lavoro su quell'opera richiede cognizioni che assai raramente si uniscono in un sol uomo, trattando molto

di matematiche, e citando opere sanscrite, i titoli delle quali, sciupati dagli amanuensi, non si possono indovinare che da un indianista. La fortuna pareo volesse riparare il primo contrattempo, poichè Carlo Schefer, oggi membro dell'Istituto di Francia, avea riportato dall'Oriente, con molti altri codici preziosi, uno di quest'opera di 'Albîrûnî, nientemeno che copiato a metà del XII secolo. E già il Woepcke, togliendo sopra di sè tutto il lavoro, avea fatta la copia del testo e fornito in parte lo studio, quand'ei morì a 38 anni di età, il 1864. Il barone De Slane lo ha seguito nella tomba. E così rimase inefficace finora la buona volontà della Società Asiatica di Parigi ed è chiuso in due manoscritti il lume che l'Albîrûnî dee spargere sulla Geografia comparata e la storia letteraria dell'India. Possan queste mie parole stimolare al riscatto d'un'opera sì importante que' pochissimi che hanno forze pari all'impresa!
